

Classici

Vi spiego io la Commedia

Esce in quattro tomi il primo commento al poema dantesco di Iacomo della Lana: opera fondamentale e ancora attuale

di **Piero Boitani**

La **Salerno** Editrice è decisamente benemerita della cultura italiana, e in particolare degli studi danteschi. Nel 2009 ha lanciato l'ambizioso programma di una nuova edizione completa e commentata delle opere di Dante in previsione del centenario del 2021. Già nel 2001 aveva iniziato la pubblicazione dei commenti alla *Commedia*. L'impresa è mastodontica, se si pensa che nei sette secoli dalla morte del poeta si sono man mano composti commenti parziali o totali, chiose ed esposizioni in numero non inferiore a settantacinque (tanti infatti i titoli, per circa duecento volumi, previsti nella serie). Ma è un'impresa nella quale l'editore si è imbarcato con piglio e coraggio, spesso incurante dello scarso appoggio che l'opera riceve dalle nostre autorità. In meno di nove anni hanno così visto la luce i grandi commenti rinascimentali del Landino e del Vellutello, le chiose Palatine, Filippine, e di Matteo Chiromono, le *Bellezze della Commedia* del Cesari, e i commenti moderni del Tommaseo, del Torraca e del Rossi.

È ora, infine, la volta di uno dei commenti più antichi e più importanti, quello che il bolognese Iacomo della Lana compose fra il 1324 e il 1328, iniziando cioè a ridosso della morte di Dante (1321), e offrendo la prima esposizione completa del poema (la precedono solamente le chiose all'«Inferno» del figlio del poeta, Jacopo, e il commento, sempre alla prima cantica, di Graziolo Bambaglioli, mentre sono più o meno coeve le chiose Latine e l'esposizione di Guido da Pisa sull'«Inferno»). Un'opera cruciale: storicamente, perché redatta in volgare, composta per la prima volta in Italia settentrionale, diffusissima sin dalla sua comparsa; e, intrinsecamente, perché attenta ai dati te-

ologici e scientifici del testo dantesco, incline alla narrazione, e interessata al valore poetico della *Commedia*.

Non sappiamo molto di Iacomo, probabilmente «licenziato nelle arti e in teologia» all'Università di Bologna e forse attivo a Venezia. Ma abbiamo del suo *Commento* numerosi codici, e tre in particolare fondamentali: il famoso *Riccardiano-Braidense* redatto e illustrato da Maestro Galvano prima del 1347 (del quale una splendida edizione in facsimile, di cui si è data notizia su queste pagine, è comparsa nel 2007 per i tipi della stessa **Salerno**), il *Vaticano Ottoboniano 2358* (terzo quarto del Trecento), e l'*Ausst. 33* della Stadt-und Universitätsbibliothek di Francoforte, probabilmente degli anni Trenta del XIV secolo. Manoscritti che tramandano, però, almeno due tipi di redazione diversa, una d'impasto linguistico emiliano-veneto e una di coloritura toscana (sarà questa a essere usata poco dopo dall'anonimo autore fiorentino dell'*Ottimo Commento*): il che costringe l'impugnabile curatore Mirko Volpi e la sua collaboratrice Arianna Terzi a stampare (a fronte) le due versioni, aumentando la mole dell'edizione, ma rendendo un servizio impagabile agli studiosi.

Il *Commento* di Iacomo è infatti un monumento affascinante alle lingue, alla cultura e alla poesia dell'Italia trecentesca. Un monumento, in primo luogo, a quel monumento che già era divenuta la *Commedia* di Dante (occorre sempre ricordare che gli unici testi ad aver l'onore d'essere commentati erano, allora, la Bibbia, Aristotele e pochi classici latini), alla sua vastità, al suo itinerario spirituale. Iacomo non si sottrae al compito: combina l'esposizione letterale, cioè l'interpretazione delle parole e delle frasi, con la spiegazione del significato profondo del poema, quello filosofico-teologico, l'attenzione all'astronomia con la cura dei particolari narrativi e la ricerca degli antecedenti mitologici. Fa grande uso (iniziando così una tradizione plurisecolare) della *Summa Theologiae* e della *Summa contra Gentiles* di Tommaso d'Aquino, dalle quali ricava a volte persino l'indicazione delle fonti bibliche. Ma non dimentica mai di trovarsi dinanzi all'opera di un poeta.

Per il Canto X dell'«Inferno», ad esempio, Iacomo principia con una lunga discussione sull'eresia degli epicurei, che «l'anima col corpo morta fanno»: impiega la dottrina di Tommaso per contestare con tre argomentazioni capitali la mancanza di fede nell'immor-

talità dell'anima. Poi, si concentra sull'episodio di Farinata degli Uberti. Subito dopo, chiosando l'oscuro annuncio dell'esilio che questi fa a Dante, racconta la storia di Proserpina. Quindi, ritorna ai problemi teologici, alla questione se le anime separate dai corpi possano conoscere il futuro. Termina, infine, con un meraviglioso aneddoto di Federico II. Quando inizia a parlare di Farinata, Iacomo nota però che Dante "poetizza", cioè compone da poeta. E in una serie di chiose a versi specifici del Canto mette in luce il conflitto fra Guelfi e Ghibellini, il ruolo che vi ha giocato l'Uberti, la violenta discussione politica fra lui e Dante qui, nell'inferno. È evidente, però, che s'accorge dell'intensità che, all'interno dell'episodio, ha la scena con Cavalcante Cavalcanti. Il quale sorge in ginocchio dal sepolcro infuocato nel quale giace con il consuocero, riconosce Dante, amico del figlio Guido, e guardandosi attorno per vedere se questi sia con il pellegrino, piangendo gli domanda: «Se per questo cieco / carcere vai per altezza d'ingegno, / mio figlio ov'è? e perché non è tecco?». È uno dei momenti più drammatici dell'«Inferno». Iacomo intuisce che nel far formulare la domanda a Cavalcante in questi termini, Dante non allude soltanto al proprio viaggio ultraterreno, nel quale Guido non lo può accompagnare perché «ebbe a disdegno» Virgilio (così egli interpreta, già apparentemente immerso nell'aura della poesia, un verso fra i più discussi di tutto il poema), ma si riferisce anche e soprattutto alla propria opera, la *Commedia*: che Guido non ha saputo, non sa né concepire né compiere. Con un colpo di genio, Iacomo annota semplicemente (nella redazione emiliano-veneta): «Quasi a dire: Guido mio figlio, come no fae anch'ello Comedia?». Ma come, mio figlio Guido non compone anche lui una *Commedia*? Perché lì, proprio, sta il punto dolente fra i due già amici, Guido Cavalcanti e Dante Alighieri. «Guido mio figliuolo, come non fa *Commedia* anche elli?», recita la versione toscaneggiante. E Iacomo della Lana, commentatore degli anni Venti del Trecento, assume le fattezze di Ezra Pound e di Gianfranco Contini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Iacomo della Lana, «Commento alla Commedia», a cura di Mirko Volpi con la collaborazione di Arianna Terzi, Salerno Editrice, Roma, collana Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi, 4 tomi di complessive pagg. 2.982, € 290,00.**

FOTOTECA ALDO GIARDI



Ecco a voi. Dante presenta la sua Commedia, capoletra di un manoscritto del XV secolo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.